

Bibbia «picta» un po' ovunque

La fortuna figura dei libri biblici, dai soggetti più comuni a quelli più rari (realizzati, ad esempio, in Georgia)

di Gianfranco Ravasi

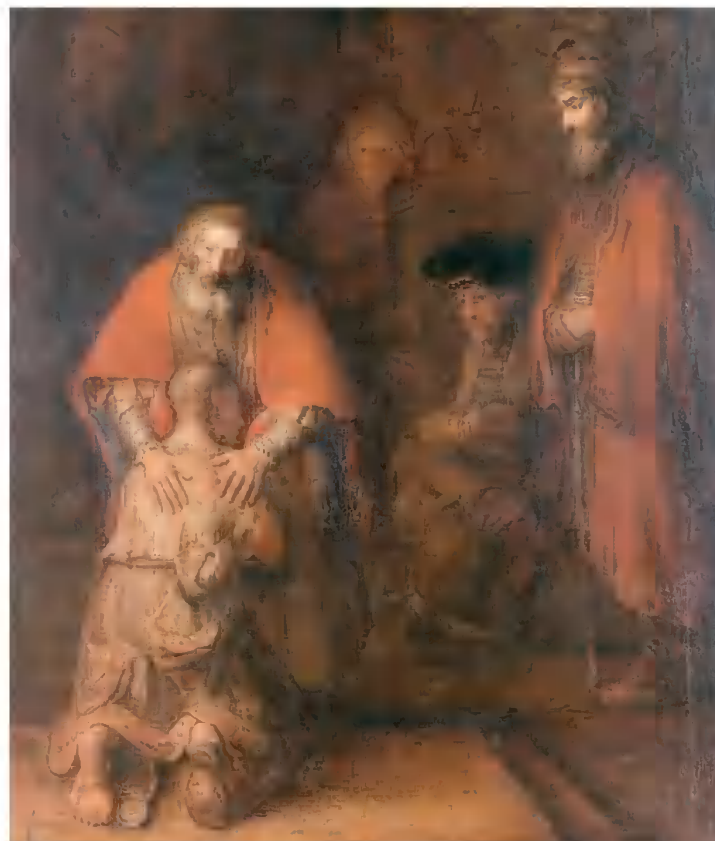
Arte e Bibbia: due sono incrociati e solo in questi hanno sciolto il nodo, e l'unasen'è a le vie della città e l'altra si è rinchiusa nello spazio di conciliazioni, anche attraverso le tipologie nuove delle espressioni artistiche come la *video-art* (Bill Viola insegna). Spesso noi in queste pagine siamo ritornati su questo legame, scavandone anche le radici teoriche perché, per ripetere l'asserto citatissimo di Paul Klee, entrambe aspirano non a ripetere il visibile ma l'invisibile che si cela nel visibile. Siamo anche risaliti ai soggetti religiosi che sono stati «il grande lessico» iconografico degli artisti, per usare una definizione del poeta Paul Claudel: così, ad esempio, tempo fa ci siamo fatti accompagnare da uno dei migliori interpreti di queste matrici sacre, il francese François Boespflug, recensendo la sua splendida esposizione di *Immagini di Dio*.

Ora segnaliamo un'opera più didascalica, e forse per questo di uso più agevole, approntata da un altro francese, Gérard Denizéau, che ha adottato un percorso lineare, di taglio appunto didattico. Si parte dal primo dei 73 libri che compongono la Bibbia (non ci stanchiamo mai di ripetere che *Bibbia* è un plurale greco, «i libri»), cioè la Genesi, naturalmente con la creazione e altrettanto naturalmente col Michelangelo della volta della Sistina, e si approda all'Apocalisse con l'ecceitata e fin delirante *Caduta degli angeli ribelli* che Pieter Bruegel il Vecchio dipinse con uno stile onirico da incubo alla Hieronymus Bosch, che a lungo ebbe la paternità apocrifia del quadro. Tra questi due poli scorre la sequenza dei principali libri biblici, destinati a illustrare il filo conduttore della cosiddetta «storia sacra» o «storia della salvezza»: in tutto sono scelti 11 libri delle S. Scritture per un totale di 50 scene.

Ovviamente l'arte ha perlustrato quasi tutte le pagine sacre, per cui è impossibile elaborare un catalogo universale delle opere scolpite o dipinte intingendo il pennello nella tavolozza dei colori biblici, per usare una metafora di Chagall. Questa selezione presenta molti soggetti reiterati mille e mille volte, ma talora fa saltare alla ribalta qualche immagine più rara, come la *Quinta piaga d'Egitto* di un giovane Turner o la tela di Rubens sulla *Riconciliazione tra Giacobbe ed Esaù*, i due fratelli nemici, o quel capolavoro della scuola provenzale che è la *Pietà* del quattrocentesco Enguerrand Quarton. Ora, l'aspetto didattico a cui sopra accennavamo è affidato all'operazione di «ritaglio» che viene condotta sull'impianto iconico generale del dipinto, così da illuminarne, decifrarne e giustificarne i particolari specifici che, poi, visti nell'insieme della composizione, ne costituiscono la narrazione unitaria, offrendo in pratica l'esegesi artistica della pagina biblica sottesa.

Tanto per farci capire con un esempio, rimandiamo al Mosè che presenta le tavole della Legge del seicentesco Philippe de Champaigne. Il riflettore è prima puntato sulle tavole decalogiche poi sulle «corni» luminose di Mosè, in seguito sul suo volto accigliato e perplesso e infine sulla mano impostata in chiave «trinitaria», segno della reinterpretazione cristiana di una scena anticotestamentaria. Questo tuffo in un oceano di immagini sacre ci spinge a segnalare anche un catalogo veramente suggestivo che un'importante archeologa americana, Marilyn Kelly - spesso attiva nel Vicino Oriente con un altrettanto famoso archeologo, il marito Giorgio Buccellati - ha preparato per una mostra del Meeting di Rimini dello scorso anno in collaborazione con una firma che non di rado è presente in questa pagina del nostro supplemento, Giovanni Santambrogio. Di scena ora è l'arte mirabile di una regione caucasica cristiana fin dal IV secolo, la Georgia, la mitica Colchide del Vello d'oro. La fede in Gesù si sarebbe irradiata in questa, che i Greci consideravano anche la patria dei Titani, di Prometeo e delle Amazzoni, già con gli apostoli. Fu una donna gerosolimitana, una certa santa Nino, a convincere la corte di quel regno detto di Kartli ad aderire alla nuova fede che divenne nel 337 religione di stato, come lo è ancor oggi.

Papa Francesco ha visitato alla fine dello scorso settembre e all'inizio di ottobre questa nazione che ha un nome greco - *ghorgia* rimanda a un «paese agricolo» - e un altro nella sua lingua, *Sakarvelo* (paese del *Kartveli*, il gruppo etnico locale) e possiede una lingua sudcaucasica dotata di una sua elegante scrittura di matrice greco-arcadica, detta *asomtavrili*. Di essa mi interessai in passato solo estrinsecamente per ragioni che confermano il nesso intimo tra Bibbia e cultura: infatti, furono proprio le S. Scritture le prime attestazioni di questa lingua. Erano versioni bibliche parziali (Torah, Salmi, Vangeli) del V secolo, basate su altre traduzioni armenie e siriache e riviste nel VI secolo riferendosi alle antiche versioni greche. Come è evidente, siamo in presenza di



CAPOLAVORO | Rembrandt, «Il ritorno del figliol prodigo», 1668, (particolare), San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage

un'osmosi tra culture vicine ma diverse, tutte annodate attorno al testo sacro.

Un testo che - accanto alla mirabile architettura, fatta conoscere già da noi da un appassionato cultore, Adriano Alpagò Novello - costituisce l'anima dell'arte di questo piccolo paese di 70000 kmq e di 4 milioni e mezzo di abitanti, attraverso sculture, affreschi, icone, miniature, bassorilievi, mosaici. Il cristianesimo, infatti, intride tutta la cultura di questa nazione che ha una sua Chiesa ortodossa autocefala, retta dal vecchio *catolikos*, il patriarca Ilia II, che ha incontrato papa Francesco il 30 settembre scorso. Ebbene, in quell'occasione il pontefice ha citato sia una strofa sia una battuta dell'opera *Il Cavaliere nella pelle di tigre* del maggior poeta georgiano Shota Rustaveli (1172-1216), morto in missione a nome della regina Tamara a Gerusalemme. Sono versi di forte impronta cristiana: «Hai letto come gli apostoli scrivono dell'amore, come lo dicono, come lo lodano? Conoscilo, rivolgi la tua mente a

queste parole: l'amore ci innalza!... Chi non cerca un amico, di se stesso è nemico».

Concludiamo questo nostro sondaggio nell'intreccio tra Bibbia e arte con un cenno dedicato alla bella «galleria» allestita dal citato Giovanni Santambrogio che da tempo si interessa di questo legame. Durante l'appena concluso giubilare è andato alla ricerca dei *Volti della misericordia nell'arte* e lo ha fatto lungo un percorso solenne che parte dal Caravaggio della *Vocazione di Matteo*, procede col reiteratissimo *Figlio prodigo* di Rembrandt, si sofferma davanti alla maestosa *Trinità in croce* di Masaccio a S. Maria Novella, contempla il grandioso politico di Piero della Francesca con la commovente Madre della misericordia, Maria, e conclude illustrando le sette opere di misericordia riprendendo la complessa e affascinante pala napoletana di Caravaggio. Ad essa appala una meno nota serie della scuola del Ghirlandaio, presente nell'oratorio fiorentino del Buonumini di San Martino. Un vero e proprio commento in immagini e in parole a questa virtù che nell'*Idiota* Dostoevskij considerava «la più importante e forse l'unica legge di vita dell'umanità intera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A cura di Marilyn Kelly-Buccellati, Georgia. Paese d'oro e di fede, Società Editrice Fiorentina, Firenze, pagg. 128, € 15

Gérard Denizéau, La Bibbia attraverso la pittura, Paoline, Milano, pagg. 222, € 39

Giovanni Santambrogio, I volti della misericordia nell'arte, Ancora, Milano, pagg. 158, € 29,50